

ASSOCIAZIONE PSICOANALITICA ABRUZZESE  
(Giornate di studio - La tecnica psicoanalitica)  
Stati primitivi della mente: il metodo psicoanalitico e sue possibili estensioni

Dott.ssa Anna Maria Nicolò Corigliano  
20 maggio 2017  
Pensare in termini di legami

Chair: Elsa Maria Hein Alocco  
Relatore: Anna Maria Nicolò Corigliano  
Discussant: Jessica Lavezzo

Report a cura di Sandra Granchelli

La dott.ssa Nicolò Corigliano apre il suo intervento con un'introduzione sugli stati primitivi della mente, tema delle Giornate di Studio di quest'anno.

Facendo riferimento a quanto scritto insieme a L. Accetti nell'introduzione a "Stati non rappresentati e costruzione del significato", volume curato, fra gli altri, da H. B. Levine<sup>1</sup>, la dott.ssa Nicolò Corigliano ripercorre il pensiero di diversi autori su ciò che, già nel 1922, Freud aveva intuito quando riconosceva l'esistenza di un inconscio che è "strutturalmente incapace di divenire cosciente", di processi psichici di cui non è rimasta nessuna notazione.

Bion (1974) affermava l'esistenza di idee "sepolte nel futuro che non è accaduto o nel passato che è dimenticato e che possono difficilmente essere considerate appartenenti a ciò che chiamiamo pensiero", stati mentali inaccessibili, che non fanno parte né del conscio, né dell'inconscio.

F. Tustin condusse un imponente lavoro sulla sensorialità e l'autosensorialità propria degli stati precoci dello sviluppo riferendosi "alla parte intrattabile dell'esperienza infantile che non può essere digerita e quindi nascosta".

Winnicott, in "L'intelletto e il suo rapporto con lo psiche-soma", differenzia due tipi di ricordi: quelli pensabili perché il bambino non ha subito eccessive interferenze da parte dell'ambiente, e quelli impensabili, dovuti a *impingement* traumatici da parte dell'ambiente quando il bambino non è in grado o non è ancora pronto ad affrontarli; questi ultimi costituiscono un'interferenza per la continuità dell'essere e vengono *catalogati*, congelati, in attesa che si apra la speranza di una trasformazione. E' importante sottolineare che ci troviamo di fronte non solo a memorie congelate, ma anche e soprattutto a ciò che non si è costituito, a memorie di qualcosa che non c'è stato, a un *non-vissuto fondante*, a un non sperimentato che, afferma Ogden, determina un funzionamento (una distorsione fondante) che ha numerose ricadute nella vita delle persone per cui è la relazione stessa col presente ad essere mutata.

Il tema degli stati primitivi della mente è strettamente legato a quello del legame e del "pensare in termini di legame".

Green parla di un *travail du négatif* mettendo a fuoco il ruolo dell'*altro* come depositario di quella parte di storia del soggetto che ha avuto luogo senza essere stata vissuta.

Nei legami si depositano le storie conosciute non pensate, gli *impingement*, i traumi, le memorie. L'*altro*, o l'assenza dell'altro, è quello da cui tutto si è dipartito, il luogo dell'esistenza rubata, del non costituito, sinonimo di una perdita ma anche veicolo di un potenziale re-inizio.

Nel lavoro con i pazienti difficili, nei quali sembra prevalere un linguaggio non verbale fatto di azioni, somatizzazioni, sensorialità, l'analista è messo fortemente alla prova e le sue emozioni sono massicciamente coinvolte. Le capacità di sintonizzarsi, identificarsi e comprendere gli stati primitivi, corpo-mente dell'altro dipende da quanto l'analista tollera, nel suo corpo e nel suo agire inconscio, - oltre che nella sua mente - vissuti e sensazioni che sono potenti spie di questi

---

<sup>1</sup> H.B. LEVINE, G.S. REED, D. SCARFONE, (a cura di), (2015), Stati non rappresentati e costruzione del significato. Milano: FrancoAngeli.

funzionamenti. Occorre che nel lavoro psicoanalitico l'analista usi il proprio sé, le proprie emozioni, i propri stati primitivi, per co-costruire, co-creare, sognare i sogni mai sognati dal paziente.

La dottoressa Nicolò Corigliano presenta quindi un caso clinico in cui entra in gioco un altro tema importante connesso con il concetto di legame: la trasmissione transgenerazionale.

Camilla è una paziente ricoverata in una comunità terapeutica che, nonostante gli anni di psicoanalisi e l'uso di farmaci antipsicotici e antidepressivi, non sembra dare segni di miglioramento sostanziali. Il team dei curanti decide quindi di inviare i genitori al trattamento di coppia ed è proprio durante una di queste sedute di coppia che il padre rievoca un vissuto di abusi subiti nell'infanzia e di fantasie ossessive di violenza nei confronti di giovani studentesse (il padre è un educatore). A questa seduta corrispondono due sogni della paziente, che raramente sognava, straordinariamente (o forse no) coincidenti con quanto raccontato dal padre: nel primo sogno della paziente una donna, che è una educatrice, avrebbe ucciso molte giovani donne e voleva uccidere anche lei; nel secondo sogno il padre violentava alcune ragazze e lei ne era spaventata. Dopo questi sogni la paziente appariva meno angosciata.

Il padre aveva nascosto per molti anni sia il suo passato segreto di abusi, sia le fantasie ossessive che continuavano ad essere presenti dentro di lui in forma dissociata o rigettata proprio mentre egli appariva un educatore attento e brillante. Questa ideazione persecutoria e ossessiva nella quale l'uomo aveva confinato l'odio per i passati abusi e per le sue parti femminile e passive che lo avevano esposto ad essi, non si esprimeva apertamente ma aveva influenzato le sue difese interne oltre che la qualità del suo legame con la figlia, che continuava a ripetere in una delle sue idee deliranti, che i genitori volevano uccidere il suo corpo o la sua anima. Ovviamente anche la moglie partecipava a questo sistema di apparente negazione dei problemi e di pseudonormalità; anche lei, con la sua storia, negava l'aggressività e si difendeva dalle angosce di morte.

I sogni di Camilla appaiono sogni evacuativi con cui la paziente tenta di liberarsi delle intrusioni transgenerazionali mostrando il livello paranoideo e persecutorio che caratterizzava i suoi deliri ma che rispecchiava anche i vissuti e il clima familiare.

Dopo due anni di lavoro sulla coppia, quando i miglioramenti di Camilla cominciarono a diventare particolarmente evidenti, il padre subì un accidente vascolare. Diverse volte è capitato di osservare nella pratica clinica che il miglioramento del paziente porta all'ammalarsi di un altro membro della famiglia; Hartmann riferisce di un grave schizofrenico diventato libero da deliri e allucinazioni quando gli era venuto un grosso cancro; Jackson parla in tal senso di "migrazione del simbolo", un passaggio fra corpo e mente, una strada somatica che si alterna a una strada psichica.

Come afferma Meltzer, possiamo affrontare la sofferenza mentale traslocandola nell'altro che soffre al nostro posto: in questa famiglia la figlia aveva assunto il ruolo di *depositaria* (Bleger, 1967) della sofferenza, di *porta-parola* (Anzieu, 1975) dei conflitti negati e rigettati dal padre e dalla coppia genitoriale. A livelli presimbolici e preriflessivi, pertanto, si organizzano nelle famiglie legami cocostruiti alcuni dei quali si stabiliscono fra i partner di una coppia e altri con ciascuno dei figli successivamente. Essi sono, al contempo, modalità di relazione interpersonale e forme di funzionamento intrapsichico. Alcuni di questi legami sono costruiti utilizzando gli elementi scissi e dissociati e rigettati a volte compensando tali elementi con l'apporto dell'altro. I membri di una coppia o di una famiglia costruiscono questi rapporti inconsci per difendersi dai traumi non elaborati.

Uno degli antecedenti del concetto di legame è quello di *ingranamento* di Racamier. Con questo termine Racamier intende una forma di organizzazione psichica particolare e una modalità di relazione l'una collegata all'altra: questo tipo di funzionamento psichico non opera se non in quella relazione e quest'ultima impone quel funzionamento psichico. Entrambe sono caratterizzate da un doppio intreccio: tra l'intrapsichico e l'interattivo, così come tra una persona e l'altra. Si instaura fra due persone per le quali ogni cosa provata, fantasma, pensata, desiderata dall'uno trova immediata risonanza nell'altro, si esprime nell'agito dell'altro. Si tratta ovviamente di una forma di legame particolarmente patologico.

Tutto ciò porta inevitabilmente a rimettere in discussione l'apporto e il significato dell'altro nel rapporto con noi, ci apre alla comprensione del rapporto tra l'intrapsichico e l'interpersonale e addirittura a una comprensione diversa dell'inconscio, che non è solo dentro l'individuo ma anche fuori di noi.

La dottoressa ritiene che questa sia una delle sfide a cui è chiamata a rispondere la psicoanalisi contemporanea, sfida peraltro anticipata da Freud quando diceva che la psiche è estesa e di ciò non ne sa nulla; la psiche è al proprio interno (inconscio rimosso, inconscio non rimosso) ma è anche estesa nel tempo come ci insegnano i fenomeni di trasmissione transgenerazionale, ed è estesa nello spazio a causa delle modalità di traslocazione nell'altro e l'altro come portaparola o depositario.

Segue la discussione della dott.ssa Lavezzo che riprende e sottolinea alcuni dei temi principali trattati dalla relazione della dott.ssa Nicolò Corigliano.

Gran parte del nostro sviluppo emozionale normalmente procede verso il definirsi di confini individuali che definiscono la nostra soggettività; tuttavia dobbiamo riconoscere, come afferma Bion, che la sfera del protomentale non può essere compresa riferendosi all'individuo soltanto, perché è funzione del gruppo a cui l'individuo appartiene. Dalla consapevolezza che l'individuo non è che parte di una totalità, la ricerca psicoanalitica si è estesa dall'intrapsichico individuale al campo relazionale della coppia, alle dinamiche emotive dei gruppi e alla trasmissione transgenerazionale tenendo sempre più conto dei rapporti tra realtà interna ed esterna, tra sviluppo intrapsichico e contesto familiare e anche socio-culturale.

All'interno di questo quadro di riferimento, che rimanda a una mancanza di confini ben definiti fra l'individuo e uno psichico anche esterno, è nato il concetto di legame. Il termine in sé rimanda a una pluralità di significati in quanto è molto usato nel linguaggio comune.

Per il dizionario di lingua italiana il legame è 'quanto serve a legare, tenere legato', ma indica anche un 'vincolo morale o sentimentale'.

Kaës parla di legami come alleanze inconsce ed afferma che l'idea di alleanza inconscia implica quelle di obbligo e assoggettamento, termini che mettono in evidenza, all'interno dei legami, l'esistenza di limiti a cui l'individuo si assoggetta per mantenere un vincolo che viene sentito come fondamentale garante metapsichico.

Seguendo il filo delle associazioni la dottoressa Lavezzo sottolinea come il termine legame le faccia venire in mente le arrampicate in cui gli scalatori sono legati l'uno all'altro. In questo senso il legame fa pensare all'essere legati per non cadere, affinché qualcuno o qualcosa ci sorregga e ci impedisca di cadere nel vuoto. Un legame serve a tenerci agganciati, darci sicurezza, farci sentire tenuti e non sentire l'angoscia del disperdersi nel nulla e in questo senso costituiscono una specie di trama, di tela che fa da supporto allo svolgersi del proprio destino (il riferimento è a Bollas).

Alla luce di quanto detto la dott.ssa Lavezzo pensa anche alle sfide che ci offre la società attuale: l'immigrazione e il confronto con culture diverse; la complessità dei legami nelle famiglie allargate; il ruolo sempre più preponderante dei social e di esperienze di relazioni vissute esclusivamente on line.

La dott.ssa Nicolò Corigliano, traccia una breve storia di quelli che sono stati i motivi che l'hanno portata ad occuparsi di famiglie, relazioni e, appunto, legami, ricordando quelli che sono stati due dei suoi più importanti maestri: Giannakoulas e Resnik. Quindi chiarisce la differenza fra relazione oggettuale e legame: come diceva Pichon Rivière, il legame è qualcosa che esiste nel concreto, che dopo essere stato contrattato esiste indipendentemente, si attiva giorno per giorno e non è solo patologico, ma anche patogeno. In riferimento alle relazioni virtuali possiamo parlare di relazione oggettuale e non più di legami, in quanto siamo davanti a proiezioni di un soggetto su un oggetto.

Si apre quindi il dibattito. Le domande del pubblico e le risposte della dott.ssa Nicolò Corigliano mirano a chiarire ed approfondire alcuni dei temi trattati, fra cui, ancora, la differenza fra relazione oggettuale e legame, il modo in cui relazioni con persone diverse mettano in moto legami diversi e attivino differenti versioni di noi stessi, come si declina il pensare in termini di legami all'interno della relazione analitica.

Con particolare riferimento a quest'ultimo tema la dott.ssa Nicolò Corigliano afferma che all'interno del setting analitico duale ci dobbiamo porre il problema del legame che facciamo inconsciamente col paziente perché influenza la terapia. D'altra parte la formazione dell'analista, e soprattutto il lavoro analitico che l'analista ha fatto su se stesso, dovrebbero consentirgli di elaborare quello che avviene nel suo inconscio nel rapporto col paziente; oggi, i numerosi studi sugli stati primitivi della mente, aiutano molto a vedere l'analista come contenitore del paziente, ma anche il paziente come contenitore delle angosce dell'analista e, soprattutto, la coppia analitica come contenitore di emozioni, vissuti, stati primitivi di entrambi. Di fatto interpretiamo sempre noi stessi e il legame che facciamo con l'altro. Diceva Bion: *io non interpreto mai il paziente, interpreto sempre il **legame** che il paziente fa con me.*